



Tutto bene per Yoko Ono cantante

NEW YORK — È un disco di amore e di sogni e spero che attraverso i sogni collettivi si possa creare una diversa e meravigliosa realtà per il futuro.



«Rock dreams», serigrafia di Guy Peellaert

Da gennaio nuova rete TV privata

MILANO — Annunciata già alcuni mesi fa e stata ufficialmente presentata l'altra sera una nuova rete televisiva privata che si aggiunge a quelle di Berlusconi, Rusconi e del gruppo Caraceni-Mondadori.

(quella di radio Lussemburgo) con consistente presenza di capitale francese. Poiché le convenzioni internazionali assegnano anche al Lussemburgo la possibilità di avere un satellite per la diffusione di programmi televisivi, non è escluso che il nuovo network abbia nel suo programma proprio la possibilità di utilizzare tra qualche anno — il satellite per irradiare programmi commerciali su una vasta area sovranazionale dell'Europa.

Identikit del frequentatore di cinema «tipo»: ha fra i 15 e i 24 anni, un diploma, vive in città e ama i gialli. Ma sembra una razza in via di estinzione...

L'ultimo spettatore

È un giovane fra i quindici e i ventiquattro anni, come reddito appartiene alla classe superiore o a quella medio-alta, abita in un capoluogo di provincia dell'Italia centrale o meridionale, dispone di un diploma, ricorda il titolo dell'ultimo film che ha visto e, seppure con qualche difficoltà, anche quello del penultimo, generalmente si è trattato di una commedia che ha scelto in quanto ne aveva sentito parlare alla televisione o ne aveva vista qualche sequenza sempre sul piccolo schermo.

vicinanze, ci fosse un bar o una tavola calda. È la sintetica carta d'identità dello spettatore cinematografico «tipo», così come emerge da un'inchiesta condotta dalla Doxa per conto dell'AGIS, l'associazione che riunisce, fra gli altri, anche gli esercizi cinematografici.

seguirli con molta attenzione, visto che non ricorda il titolo dell'ultima pellicola a cui ha assistito o li ricorda con molta difficoltà. Come «genere» preferisce le commedie, ma non disdegna i film drammatici.

Di scena La protagonista della celebre commedia di Shaw sembra proprio un'antenata della «signora di ferro» inglese. Lo dimostra anche l'allestimento poco fantasioso curato da Gianfranco De Bosio per la coppia Trieri-Lojodice

Candida, nonna della Thatcher

CANDIDA di George Bernard Shaw, traduzione di Tullio Kezich. Regia di Gianfranco De Bosio. Interpreti: Aroldo Trieri, Giuliana Lojodice, Giorgio Bonino, Antonio Meschini, Mariella Fenoglio, Antonio Sanna. Scena e costumi di Gianfranco Padovani. Roma, Teatro delle Arti.

nato dagli oltranzismi interpretativi di cui è stato oggetto, ad esempio, in Italia, il grande maestro di Shaw, Ibsen. Ma possibile che non ci sia mai una misura giusta, al mondo?

smante. Forse, non è casuale che Giuliana Lojodice insinu, nel «duplice fascino della gioventù e della maternità» (rilevato in Candida dallo stesso autore), una nota accentuata di dominio consapevole, sia pure limitato a forza nell'ambito domestico: il marito, il faccendiere pastore socialista Morelli, e il lord-poeta-fanciullo Marchbanks, innamorati entrambi di lei, sono proprio dei bambocci nelle sue mani.



Una scena con Aroldo Trieri e Giuliana Lojodice in «Candida» di G.B. Shaw

della situazione» asseriva ancora Shaw (in una lettera fitta di appunti singolari, che il programma di sala riporta). Personalmente, vorremmo azzardare l'ipotesi che una certa «linea» dell'emanazione femminile conduca, senza eccessive gravole, candida alla Signora Thatcher, e del resto, è sicuro, stiamo un tantino fantasticando, e più sul testo che sulla sua rappresentazione. Nella quale il meno a proprio agio sembra Aroldo Trieri, che si trattiene a fatica dal porre in disparte il ridicolo a una figura a lui, con tutta evidenza, poco simpatica, e soffre d'un tal freno. Il rischio di fare, del pastore Morelli, un protagonista di poche, è insomma evitato, ma con sacrificio di una certa ricchezza di scultoreo e autentico, dell'interprete.

Yeats, che è (con il Tristano di Wagner e con Shaw medesimo) uno dei modelli del personaggio. Il lato umoristico dell'opera si concentra, più che le proporzioni interne di essa non suggeriscono, nel gusto «caratteristico» incarnato dal padre di Candida, imprevedibile farabutto e ignorante. Tullio Kezich, che della commedia ha curato una versione ad hoc, sciolta e funzionale, converte il cockney, solo modo d'esprimersi del Signor Burgess, in un frastuono basso con il suo accento raccolto, in abbondanza, nell'ambiente del cinematografarsi, e in genere, degli «arrecchiti» romani nostri contemporanei. Piccolo spazio aggiuntivo, con il dato dalla cordiale prestazione di Antonio Meschini. Al capo opposto, si colloca l'umbratile malinconia tardoromantica della Signora Proserpina. Garnett ne indossa i panni, con scrupolosa proprietà, Mariella Fenoglio. Platea gremita, all'esordio romano e nazionale dello spettacolo, con un'ottima distribuzione di applausi fra i suoi artefici.

Table with 2 columns: Channel (Rete 1, Rete 2, Rete 3) and Program Name/Time. Includes programs like 'Sulle orme degli antenati', 'M.A.S.H.', 'Oggi al Parlamento', 'Cartoni animati', 'Rete 2: Ore tredici', 'Rete 3: Studi Longan'.

Table with 2 columns: Program Name/Time and Description. Includes 'Aspettando il domani', 'Retegattro', 'Italia 1', 'Swizzera', 'Capodistria', 'Montecarlo'.

Section titled 'Scegli il tuo film' with sub-sections for 'Rete 2: inizia una serie «gialla»' and 'Rete 2: La lotta alla mafia a Dossier'. Includes descriptions of films like 'Il Maggiore Hubal' and 'Magistrati contro la mafia'.



Ronald Pickup nella parte di Verdi

Oggi la seconda puntata dello sceneggiato lanciato con clamore: ma il «fumetton» umilia il genio del musicista. Ma davvero vi piace questo Verdi TV?

SE BIOGRAFIA ha da essere, sia. Allora va benissimo che cominci col primo uagito del bimbo, che torna a diffondersi dalla casupola da cui effettivamente si diffuse a suo tempo per la circostante Bassa Parmigiana, velata a sua volta dalle nebbie che da sempre la velano, incuranti delle umane vicende, il 10 di ottobre. Bene anche gli spruzzi di fango arancione che evocano cannonate più o meno cocche, o a significare il declino militare di Napoleone e del suo impero a segnare l'imminente trapasso della zona su cui insiste la telecamera da Dipartimento del Toro a Ducato di Parma e Piacenza, vitalizio della indimenticabile Maria Luigia nata Aburgio e vedova Bonaparte. Bene il padre rurale spacciato di bevande presto intimidito dall'orgoglio, la mamma fra foglie di gelso, i musicanti sull'aria, i primi pretini, il dialetto, la bella Bassetto, interni di chiese vere, di cucine vere, di veri nati di specie e colori di quel primo Ottocento padano, canterani e cantorie della medesima noce, cortili recuperati, abiti ripulisti, ragazze riprodotte da quadri, spinte autentiche, date e indirizzi. L'umiltà dello scrupolo antiquario è il minimo che si richieda ad una biografia di Verdi in tv, e poco meno del massimo.

M A UN SOSPETTO avanzo. Non voglio fare il furbo: non sono in pace in questo Verdi tv, ma delude e mi mortifica. Personalmente conduido l'opinione postuma di Prosdocimi cui l'opera d'arte sarebbe prodotta di un io diverso da quello che si manifesta nelle abitudini, nella vita sociale, nei vizi di chi la produce e di chi la fruisce; ma se mi metto davanti alla televisione e guardo il Verdi regno qualche deroga al rigore dell'assunto me la consento, che qualche debito piacere dalla biografia sceneggiata di un venerato artista me la riprometto. Saggio anche che non intendo scandalizzarmi per la mite debbonaggine di rappresentare nel lampo d'occhi di un onesto attore inglese il tumultuoso inondabile che deve essersi prodotto nel giovane Verdi quando, sbirciando a caso i versicini manoscritti di Temistocle Solera, gli rappe nel concreto dell'anima il coro del Nabucco (lacrime di questi giorni mi intimano un incipio: il popolo che ha cantato il desiderio di una patria bella e perduta sulla melodia che un suo contadino di genio aveva composto). Bene, come ha inteso, ma non è antisermita (quali frate, che per dire Italia cantava Sionne, non è antisemita quel popolo). Insomma, dicevamo, la pretesa manifesta di accompagnare il succedersi di eventi biologicamente inspiegabili come, mettiamo, la composizione delle opere di Verdi, con il succedersi di eventi biograficamente canonici come, diciamo, i suoi successi e i suoi lutti, non mi pare di per sé deplorabile. Ma deplorabile mi pare il malvezzo di spogliare indizi del genio e del suo repertorio a venire nelle piccole circostanze della sua vita di bambino; eccoli il organo e gli incensi, eccoli la banda di Bassetto, eccoli la cucina del Barezzi, eccoli il primo amore e la prima amarezza, accumulati, denunciati ed espliciti fuori campo come premonizioni dell'inevitabile. Ecco, mi delude l'inconfessata ambizione che sento soffrire nell'intimo degli autori, di raccontarci per immagini e citazioni la vita di uno che non avrebbe potuto far altro che scrivere la musica di Verdi; mi umilia il fatto di star là dargli retta, perfino un po' commosso. Meglio Dallas. Che almeno non mi commuove. E che adotta schemi rappresentativi omogenei ai modelli di autorappresentazione esibiti dal mondo che rappresenta. D'accordo. A vivere la sua vita Giuseppe Verdi — come si diceva — impieghi ottantadue anni. Castellani impiega undici ore, e nessuno gliene fa un torto. Ma chi lo ha costretto a praticare una drammaturgia da «romanzo popolare di un destino», infinitamente più antiquata e rozza, non si dirà di quella che Verdi praticò vivendo (dato che verosimilmente non ne praticò nessuna), ma anche di quella che Verdi adottava in teatro? Non credo che questo popolo sia più «ottocentesco» del popolo per cui Verdi scriveva la sua trilogia popolare. Escluso. Magari più aggraviata era la committenza. Copiare il vero, scriveva Verdi a una contessa, può essere una cosa buona, ma inventare il vero è meglio, molto meglio. D'accordo che quello era un genio. Ma avanza il sospetto che per fare uno sceneggiato tv sulla vera vita di uno con lui fosse indispensabile rinunciare al pregiudizio che l'utente sia stupido, e spericolarsi in quel minimo di coscienza stravagante che rimpiazzava decorosamente il genio in ogni buon professionista dello spettacolo, e turbano l'immagine del vero con l'illusione che sia un po' inventato. Vittorio Sermonetti